

STORIE DI LIBRAI

Quei bestseller del Seicento

di Giancarlo Petrella

Nel maggio 1611 Orazio e Alessandro Avanzini, librai con appoteca a Parma in Piazza Grande, venivano arrestati per l'omicidio di Tarquinio Stradiverti. Dopo pochi mesi ne fu decretata la condanna a morte (in realtà mai eseguita). Nel frattempo la Camera Ducale aveva provveduto a redigere un doppio inventario della bottega e del magazzino che ora, a distanza di quattro secoli, torna alla luce, assieme a parecchia analoga documentazione (inventari post mortem di cartai, librai e tipografi) nel certosino lavoro di scavo archivistico condotto da Federica Dallasta.

Ci vollero ben sei giornate per completare l'inventario di una delle più attrezzate librerie cittadine che si riforniva direttamente a Venezia, come confessano la presenza di cataloghi di tipografi e librai veneziani (Giunta, Ciotti, Zenario) e un libro di contabilità «che comincia 6 gennaio 1610 dove son scritti sopra diversi libri levati a Venetia». Che genere di libri avrebbe potuto trovare chi si fosse avvicinato ai «doi banchi da metter fora la robba» che ogni mattina i garzoni allestivano con cura coprendoli con «una coperta e un tappeto grande»?

A scorrere le 160 pagine dei due atti notarili pare che gli Avanzini riuscissero a soddisfare una clientela assai variegata: donati, salteri, esopi e abachini per i primi gradi dell'istruzione; libri liturgici, agiografici, uffici della Madonna e testi di spiritualità anche in volgare per i laici; pesanti edizioni teologiche, giuridiche, mediche e i classici greco-latini per le vicine aule universitarie; ma anche un diluvio di testi di amena lettura in prosa e in versi che danno il polso di ciò che davvero si leggeva a Parma a inizio Seicento: non soltanto i *longseller* di Andrea da Barberino (i *Reali di Francia* e il *Guerrin Meschino*), lo

smisurato ciclo cavalleresco spagnolo a puntate dell'Amadigi di Gaula con le sue infinite divagazioni (*Palmerino, Cavaliere de la Croce, Parsaforesto, Le prodezze di Splandiano, Don Cristalliano*), il *Morgante* del Pulci addirittura in 37 copie (segnale di grande richiesta o piuttosto di un calo delle vendite che genera giacenze?), ma anche un'infinità di misconosciute commedie e tragicommedie dai titoli stravaganti (*Rosalmino tragicommedia, Florinda grottesca commedia copie 11, I gelosi commedia copie tre, La gara commedia copie due, Honestia schiava commedia copie tre*).

A poca distanza da Piazza Grande era sito l'immenso magazzino di Girolamo Testi descritto nell'inventario post mortem del 18 giugno 1621.

Non sappiamo quale sia stato il destino delle circa 2.600 opere suddivise per discipline e stimate per complessive 4.336 lire di cui era unica erede la sorella. Meno fortunati furono nel 1633 gli eredi del tipografo Odoardo Forno, che negli ultimi anni non se la passava benissimo nonostante un'attività ben avviata, se i figli Francesco e Giulio Cesare si trovarono debiti per oltre 6.000 lire con alcuni librai bresciani e veneziani e in magazzino, oltre a parecchie centinaia di «pezzi di libri cativi et straciati» destinati al macero, 450 copie (mi chiedo che percentuale della tiratura complessiva) de *La scuola della santissima vergine Maria* del gesuita Giovanni Battista Gnocchi che il padre aveva stampato, a questo punto incautamente, solo qualche anno prima.

Se gli Avanzini erano gli unici in città a offrire il *Morgante*, Boiardo e Ariosto (sia il *Furioso* che le *Satire*) erano invece a disposizione anche presso parecchi altri librai al prezzo medio di una lira alla copia. Ma per una bella recente edizione veneziana dell'*Orlando innamorato* «con figure in rame» il prezzo poteva triplicare.

Qualcosa trapela anche della differente fortuna di Dante e Petrarca nel XVII secolo: se il *Canzoniere* circola con

Lo scrupoloso lavoro condotto da Federica Dallasta ci porta dentro una bottega libraria di Parma, quella condotta dagli Avanzini. Finiti in carcere

facilità sia nella versione con commento (quello del Gesualdo sembra andare per la maggiore) sia nella versione spirituale del Malipiero, un «Dante col commento in folio» si scova solo fra gli scaffali del Forno.

Come si intuisce, il lavoro di Federica Dallasta è una preziosissima miniera di informazioni sulla produzione e circolazione del libro in un secolo, il Seicento, a lungo trascurato dagli studiosi, nonché sulla politica censoria in materia libraria esercitata dagli organi di controllo (il primo episodio sembra sia stato l'arresto nel 1558 di un libraio ambulante francese reo di aver commercializzato libri protestanti e immagini contro la Chiesa Cattolica di cui la Dallasta si è occupata qualche anno fa).

Una documentazione ricca e ben distribuita nel tempo offre uno spaccato vivo del mercato librario a Parma in età farnesiana, nonostante alcuni limiti sul fronte dell'identificazione bibliografica di parecchi volumi frettolosamente registrati negli inventari (come spesso accade in questo tipo di fonti). Discutibili paiono alcune proposte identificative, soprattutto nel caso di autori e opere assai fortunate per le quali è pressoché impossibile accertare quale fosse l'edizione davvero stipata nel magazzino in assenza di indicazioni tipografiche.

A esempio, chi assicura che gli Avanzini, come propone la Dallasta, potessero ancora offrire, nel 1611, una copia della *princeps* della *Descrizione di tutta Italia* del bolognese Leandro Alberti stampata a Bologna nel 1550 e non piuttosto un esemplare delle più recenti edizioni veneziane, l'ultima delle quali del 1596?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Dallasta, Al cliente lettore. Il commercio e la censura del libro a Parma nell'epoca farnesiana 1545-1731, prefazione di Arnaldo Ganda, Franco Angeli, Milano, pagg. 382, € 34,00